



Papa Francesco indossa l'anello del Pescatore. È uno dei simboli del ministero petrino e Bergoglio lo ha voluto in argento e non in oro

Un prete, un papa, ma prima di tutto un uomo

“Quando sono debole, è allora che sono forte”. Le parole di San Paolo ai Corinzi si attagliano a Papa Francesco e alla nuova stagione che con lui sta vivendo la Chiesa. Una rivoluzione iniziata l'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, quando Benedetto XVI annunciò a sorpresa l'intenzione di dimettersi. Non era mai successo negli ultimi settecento anni e soprattutto mai con una consapevolezza così alta del gesto



di Enzo Romeo, *Caporedattore Esteri e Vaticanista Tg2*

La rinuncia di Ratzinger al papato è stata di fatto una grande riforma che ha aperto nuovi scenari. Un anziano pontefice, conservatore illuminato, si è levato l'anello e la stola e ha rimesso la Chiesa nelle mani della Provvidenza. Un segno di discontinuità raccolto dai cardinali elettori. La storia incalzava, la Chiesa era a un bivio: Vatileaks, pedofilia, finanze occulte. Era il momento di liberarsi dai fardelli inutili per riprendere il largo e dire di nuovo all'uomo che c'è una buona novella, una *good news* - il Vangelo - capace di dare speranza in tempi di crisi.

Lo Spirito ha soffiato forte nella Sistina e mercoledì 13

marzo al balcone della Basilica è apparso un volto che pochi conoscevano: Jorge (Giorgio) Bergoglio, figlio di emigrati italiani in Argentina. Il vescovo di Roma che viene «dalla fine del mondo» e sceglie di chiamarsi Francesco. Anche questo un inedito e segno della strada da percorrere: i poveri che tornano a essere al primo posto nella Chiesa, come volle il Concilio. Ma senza forzature ideologiche, affidandosi alla testimonianza personale: abitudini e tratto umano di grande semplicità, che creano empatia tra il papa e un'umanità smarrita, che riavvicinano il cattolicesimo alla gente comune.

“Il potere è servizio” ha detto Papa Francesco. Sarebbe



uno slogan vuoto se non venisse sostanziato dal vissuto concreto d'ogni giorno. La prima parola usata nel presentarsi al mondo è stato un semplice «Buonasera». Col suo inchinarsi a ricevere la preghiera dei fedeli, con l'indossare la stola solo al momento di benedire è sembrato voler dire: «Sono un prete, un papa, ma prima di tutto sono un uomo che parla ad altri uomini e tutti insieme siamo il popolo di Dio». E sono tornate in mente le parole del famoso «discorso della luna» di Giovanni XXIII: «La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di nostro Signore... Ma tutti insieme, paternità e fraternità, è grazia di Dio, tutto, tutto!». Francesco preferisce definirsi vescovo di Roma e non usa mai per sé la parola Papa. Ma non è una *diminutio*. Roma - ha detto - presiede nella carità a tutte le Chiese: il papa *primo inter pares*, che apre a una maggiore collegialità nel governo della Chiesa universale.

In attesa delle grandi decisioni, abbiamo colto i piccoli segni dello «stile Francesco»: Bergoglio ha mantenuto la croce pettorale in ferro, preferendola a quella d'oro; ha usato il pullman per tornare al residence Santa Marta (nelle foto il papa e i cardinali sembravano un gruppo di parrocchiani in gita) e per gli spostamenti fuori dal Vaticano ha preferito una semplice berlina all'auto di lusso; si è recato a pagare personalmente la mezza pensione (72,50 euro al giorno) presso la Casa del Clero, dove aveva alloggiato prima del Conclave, perché la testimonianza passa

anche da un conto saldato. Nelle prime solenni cerimonie papali ha usato la stessa mitria (il copricapo liturgico) che aveva sempre adoperato a Buenos Aires, in cattedrale o durante le visite nelle baraccopoli. E ha tenuto ai piedi le sue vecchie scarpe, rifiutando i mocassini griffati di colore rosso. Anche i riti sono stati sfrondati da ciò che il cardinale Martini chiamava «ampollosità». Nella cerimonia di insediamento in Laterano abbiamo rivisto il bastone pastorale di foggia moderna, quello di Paolo VI, in una progressiva riconciliazione col tempo presente.

Ma ciò che ha colpito di più sono stati gli incontri e gli abbracci con gli «ultimi». Siamo rimasti senza fiato quando Papa Francesco è sceso dalla sua auto in Piazza San Pietro e ha baciato Cecè, il disabile di Porto d'Ascoli paralizzato dalla SLA. O quando si è piegato a lavare i piedi dei ragazzi e delle ragazze del carcere minorile di Casal del Marmo. O quando ha preso in braccio il piccolo Dominic, un bambino americano cerebroleso... Senza dimenticarsi di chi gli «ultimi» ha scelto di servirli: alla fine della messa nella parrocchia di Sant'Anna, in Vaticano, ha chiamato all'altare don Gonzalo, il prete di strada che in Uruguay si spende completamente per i giovani afflitti da povertà e droga.

Camminare, edificare e confessare: queste le tre parole chiave usate da Papa Francesco. Confessare con coraggio il Dio crocefisso, quello che si trova nei volti dei semplici e nelle piaghe dei derelitti. Un compito non semplice, ma possibile se si confida nella pazienza e nella misericordia divine e se non si ha paura di esprimere bontà e tenerezza. Cioè quell'amorosa debolezza che rende forti gli uomini. ■

